



CIPAX

centro interconfessionale per la pace

Associazione culturale e di promozione sociale

Un luogo di pace per ascoltare racconti, scambiare esperienze, costruire il futuro

I COLORI DEL MONDO

arti e culture per la pace



aperti, all'alto

IL DIALOGO INTERRELIGIOSO ATTRAVERSO L'ARTE

Relazione secondo incontro: giovedì 14 novembre 2013

Ambrogio Bongiovanni: professore all'Università
Urbaniana

Gaetano Sabetta: professore all'Università Urbaniana

Francesca Giani: architetto ed insegnante

CIPAX - Via Ostiense 152/B, 00154 Roma – tel. e fax 06.57287347

email: info@cipax-roma.it - www.cipax-roma.it



Cantiere del Cipax
Centro interconfessionale per la pace

Un luogo di pace per ascoltare racconti, scambiare esperienze, costruire il futuro

Attività 2013-2014

I COLORI DEL MONDO **Arti e culture per la pace**

IL DIALOGO INTERRELIGIOSO **ATTRAVERSO L'ARTE**

Incontro del 14 novembre 2014 con Ambrogio Bongiovanni, Gaetano Sabetta e Francesca Giani.

Adnane: Buonasera a tutti, oggi abbiamo un incontro particolare che parla di un nuovo tema per il cammino del Cipax: "Il dialogo interreligioso attraverso l'arte". Si può dire anche il dialogo artistico tra le religioni. Non è un tema marginale, secondo me, è un tema che tocca la profondità del linguaggio religioso, linguaggio dei simboli, dell'immagini, dell'immaginario. E' un linguaggio più vicino al linguaggio religioso stesso, il linguaggio mitologico, il linguaggio simbolico e spirituale. Nello stesso tempo ben radicato nell'umanità, nella cultura e nella creatività umana, uno spazio di bellezza che permette uno sguardo nuovo alla religione, dunque stasera abbiamo tre amici, abbiamo due professori dell'Urbaniana, il prof. Ambrogio Bongiovanni che è anche presidente del Movimento S. Francesco Saverio e il prof. Gaetano che è anche lui della Pontificia Università Urbaniana. Abbiamo con noi Francesca Giani, architetto, insegnante di arte. Ambrogio e Gaetano, partono da un libro "I temi cristiani nell'arte indiana" per poi andare oltre e parlare di questo dialogo fecondo tra religioni ed arti. Invece Francesca, ci parla oggi della sua esperienza nelle scuole parlando con i bambini della religione e dell'arte.

Ambrogio Bongiovanni: buonasera a tutti, ringrazio il Cipax per questo invito, nella persona del Prof. Adnane Mokrani, un caro amico ed altro caro amico che vedo qui Gianni

Novelli, ci conosciamo da un po' di anni anche se ci incontriamo sempre velocemente, tangenzialmente, così, con Adnane abbiamo avuto lunghi momenti insieme, di insegnamento, di condivisione, di studio, in Gregoriana dove ho anche insegnato, dove sono stato anche impegnato nell'Istituto di studi su religioni e culture" precedentemente adesso ci incontriamo all'PISAI ecco la nostra vita ci permette sempre di incontrarci. Chiacchierando tra noi è uscita fuori questa idea di parlare anche, ecco perché volevo fargli vedere anche questo lavoro molto interessante sul dialogo attraverso l'arte, riguarda l'India ovviamente, perché l'India, mi occupo di India da diversi anni, ci ho vissuto, c'ho lavorato e studiato, anche qui il mio amico Gaetano c'ha vissuto per parecchi anni, ha studiato, siamo stati impegnati e siamo tutt'ora impegnati da più di vent'anni nell'ambito del dialogo interreligioso concretamente attraverso tante iniziative che non sto adesso a raccontarvi perché è lungo il percorso e ci sembrava molto importante, stiamo cercando anche se non siamo degli artisti, non siamo esperti di storia dell'arte, anche se ho una moglie che si occupa di storia dell'arte ma il lavoro che stiamo portando avanti è un lavoro che interessa vari ambiti del dialogo interreligioso in India ed uno di questi è stato proprio il tema dell'arte. Abbiamo anche fatto un convegno come comunità, come movimento S. Francesco Saverio, una comunità laicale cristiana cattolica che si impegna in questo campo e lo abbiamo proposto proprio in Urbaniana qualche anno fa, a dicembre del 2010, "Dialogo e missione attraverso l'arte" anche il discorso della missione cristiana attraverso l'arte. Da questo nostro lavoro in India, sono nati tutta una serie di contatti ed in particolar modo una amicizia con i due autori di questo volume molto interessante che si intitola "Cristian Themes in Indian Art". Un amico gesuita che ha insegnato anche in Gregoriana Anand Amaladas, che si occupa anche di estetica, è un esperto di induismo, di sanscrito e di filosofia estetica, e Gudrun Leoner che è una pastora luterana. Lavorando insieme negli ultimi tempi, nacque l'idea di studiare ed approfondire come, voi sapete che in India la percentuale di cristiani è molto ridotta, tra il 2 e il 3%, però è nato questo interesse di vedere come i temi cristiani soprattutto nell'ambito della pittura ma anche nell'architettura siano poi stati assorbiti diciamo in questo senso anche dalle altre tradizioni religiose. In effetti il tema di cui potremmo discutere, abbiamo molto poco tempo a disposizione ovviamente ma, l'idea che c'è dietro a questo lavoro è anche il lavoro di nostro dialogo, è quello di vedere da una parte come i temi cristiani si inculturano in un contesto quale quello indiano, quindi tutto il processo dell'inculturazione quindi la missione di come l'iconografia si sviluppa, come dialoga in un contesto culturale diverso o come ha dialogato nel tempo, e poi qual è il peso che hanno questi temi cristiani, soggetti cristiani nell'ambito di artisti di altre religioni.

Questo lavoro che la nostra Comunità ha sostenuto e che anche noi abbiamo sostenuto con la nostra presenza e lo scambio, ma ovviamente gli autori hanno lavorato alacremente su, il volume è molto bello ma ripeto l'idea non era stasera di fare una presentazione sistematica del volume quanto di trovare l'occasione per far vedere come concretamente si

possa lavorare su questo tema, andando a ricercare, a contattare concretamente autori di altre tradizioni religiose ed anche cristiani, e discutere con loro e cercare di capire come i soggetti cristiani possono entrare o la riflessione su alcuni soggetti cristiani entra in gioco nelle altre tradizioni religiose, in artisti di altre tradizioni religiose. Direi che è stata davvero sensazionale la scoperta, la ricerca. Questo volume rappresenta una ricchezza enorme, una grande apertura e ci fa vedere come il messaggio cristiano entra nel cuore, certo con una propria interpretazione, con una propria visione, ma non è per niente a lato della ricerca artistica in India, ma è un soggetto presente. Se avete occasione poi potete sfogliare i volumi e vedremo anche, Gaetano vi farà ..abbiamo preparato una piccola visione di alcune diapositive, le più significative delle varie tradizioni religiose per farvi vedere come c'è questa sensibilità, questa apertura interiore. Certo va interpretato, va capito come quei soggetti vengono vissuti, vengono visti all'interno della propria tradizione religiosa. Qui non abbiamo nessuna pretesa di fare un giudizio teologico sulla questione ma cercare di capire anche a livello psicologico come certi soggetti entrano a livello anche di emozioni come sono entrati in questo contesto. Quindi un lavoro molto interessante, un lavoro molto importante, un lavoro pregevole, e che adesso ci fa allargare anche gli orizzonti perché il prossimo step in cantiere da parte di un altro studioso è quello di vedere il tema è "i Cristiani nell'arte tribale". Voi sapete che in varie parti dell'India ci sono diverse tribù di popolazioni autoctone, molte tribù si sono anche convertite al cristianesimo, si tratta di vedere come quel cristianesimo si è inculturato anche attraverso le immagini sacre in questi contesti. Il dialogo indubbiamente ci porta ad una modalità nuova di entrare in relazione con persone di altre tradizioni religiose e quindi riteniamo che la dimensione artistica, anche quella dimensione più intuitiva sia un punto molto importante da non sottovalutare perché tocca le corde anche più delicate, più sensibili del nostro essere. E' veramente un'area nuova, un'area molto interessante di ricerca che si sta aprendo, che si sta sviluppando. Non so se vogliamo passare a vedere qualche diapositiva, poi possiamo entrare un po' in gioco con

Cominciamo con un incontro artistico ma non solo tra musulmani e cristiani, il periodo è XVI° secolo, siamo in India. L'islam in India arriva intorno al '700 però poi si stabilizza nel nord dell'India in modo particolare dal 1000 in poi, in particolare a Delhi, con il sultanato di Delhi. Tra le grandi dinastie musulmane in India quella più importante, pensate al tashmal è la dinastia "Mogul" e il più grande tra i Mogul è Acbar, che cosa fa Acbar? Questa è la prima miniatura di una serie di miniature artisti nel periodo di Acbar compongono. Lì c'è Gesù Cristo con la corona di spine, l'idea di Acbar, innovatrice per il suo tempo era quella di chiamare alla sua corte i più grossi esperti i religioni del tempo, farli stare insieme perché cominciassero a parlare, a dialogare. Chiamò anche i gesuiti che erano lì, loro tutti contenti andarono alla corte di Acbar, convinti di poter convertire tutti invece dopo qualche tempo si resero conto che non era così. Molto delusi, (c'era il nipote di de Nobili, gesuita anche lui che stava lì) furono tentati di andar via poi decisero di rimanere, capirono l'importanza di essere lì. La

missione cristiana nel nord dell'India comincia così. Lo Spirito Santo ha agito attraverso Acbar consente ai cristiani questa presenza. In questa diapositiva c'è il figlio di Acbar, Jianjir un po' megalomane infatti è sopra che in una mano ha il mondo, nell'altra anche se non si vede, c'è un piccolo cammeo con la figura di Maria che è una figura importante nel Corano. In basso, c'è Gesù con la croce mariam.

L'ultima diapositiva di questa serie di miniature c'è la nascita di Maria vedete la scelta dei colori l'oro il rosso sottolinea proprio la nascita di una regina.

Adesso una serie di artisti Indu, sono artisti induisti che reinterpretano motivi cristiani.

Cominciamo dal primo, qui c'è Nandal Bose un artista contemporaneo, passò un lungo periodo presso la scuola Shanti Nichetan di Tagore, famoso premio Nobel della letteratura. Il tema della sofferenza è un tema che ritorna spesso negli artisti induisti, rileggere la figura di Cristo a partire dalla sofferenza. Nell'induismo c'è quest'idea dell'uomo primordiale, dell'uomo che è un po' fuori dal tempo e rappresenta un po' tutta l'umanità e che attraverso un sacrificio, dà origine al mondo. L'idea del sacrificio così importante dell'induismo vedico ebbe induisti molto vicini al sacrificio di Cristo. Ecco perché il motivo della sofferenza torna spesso negli artisti indiani, Indu. Possiamo andare avanti. Il successivo che poi è anche la copertina del libro è di un artista Gianni Liroy, qui c'è Maria con il bambino, in stile nepalese, la scelta dei colori è molto importante per l'artista che è anche uno sperimentatore, infatti adopera solo colori naturali, vi faccio notare il particolare degli occhi, perché nella spiritualità induista, mediamente ci si avvicina al divino attraverso il vedere, mentre noi cristiani abbiamo un po' l'idea dell'ascoltare. Ecco perché loro vanno ai templi a vedere il guru, anche se non ci parlano anche se lo vedono da lontano, è importante vedere, hanno questa idea di avvicinarsi al divino attraverso il vedere.

Altra diapositiva: questo è un artista del cherad, del sud dell'India, questa è un'ultima cena, anche lì è il tema della sofferenza, della lotta umana per la sopravvivenza. Vedete la tensione che viene fuori dalle braccia e dai piedi, poi ci sono quelle due braccia lì che in qualche modo vengono dall'alto, proprio a voler sottolineare la tensione dell'ultima cena come simbolo della tensione della lotta umana per la sopravvivenza.

Andiamo pure avanti ancora il tema della sofferenza, una sofferenza cosmica, in primo piano c'è Ghandi, nel momento in cui viene assassinato, all'indomani dell'indipendenza indiana, ci sono le due nipoti che lo accompagnarono nell'ultimo periodo della sua vita, sullo sfondo c'è la croce di Cristo e poi se notate in quel sole che cala c'è il profilo del Buddha non so se riuscite a vederlo, riuscite a riconoscere il profilo del Buddha disteso, nel sole calante c'è il profilo del Buddha mentre sta morendo. E' il tema della sofferenza cosmica, infatti c'è il famoso riferimento di S. Paolo nella lettera ai Romani, quando diceva: "l'intera creazione geme e soffre", ma è anche l'idea che superare la sofferenza umana è il miglior modo che hanno le religioni per cominciare a collaborare. Il tema è quello della sofferenza e come il superamento della sofferenza è una porta aperta per il dialogo. Le religioni, al di là delle differenze

dottrinali hanno proprio come porta di entrata per cominciare a collaborare fare qualcosa per superare la sofferenza umana.

Altra diapositiva.

Qui c'è un artista musulmano contemporaneo molto famoso, Husain, i suoi quadri costano tantissimo, lì c'è la pietà di Michelangelo, riprende il tema della Pietà di Michelangelo. Gesù è rappresentato come un fuori casta, un *dalit*. Lo si riconosce dal fatto che è molto smunto, anche di carnagione più scura. Da un lato c'è Maria, nei panni di Madre Teresa di Calcutta, che è uno dei soggetti preferiti dall'autore, infatti le suore di Madre Teresa, sono i soggetti preferiti da Husain spesso sono raffigurate senza il viso, perché lui in una intervista ha dichiarato che ha perso sua madre quando era così piccolo che non ricorda più il viso di sua madre, quindi difficilmente raffigura il viso. Morto recentemente ha suscitato anche scandalo perché gli chiesero di rappresentare in una conferenza internazionale l'India e lui raffigurò l'India ispirandosi a dei poemi epici in particolare il ramaiano con una donna molto sensuale, quindi fu attaccato da molti; per un periodo dovette anche uscir fuori dall'India.

Altra diapositiva.

Qui abbiamo degli artisti cristiani che reinterpretano a loro modo motivi biblici, il primo è il famoso incontro tra Gesù e la samaritana di Angela Trindade. Gesù è in perfetto stile sanniasi. Sapete che nella vita di ogni indù ci sono quattro fasi: la fase in cui si è studenti, quella in cui si è padri di famiglia, e quindi si ha tutte le responsabilità sociali, e non solo, poi c'è la terza fase che si dice della foresta, quando uno comincia a staccarsi da tutto ciò che fa parte del mondo per cominciare quella ricerca del vero sé. Poi c'è l'ultima fase, quella di sanniasi in cui si lascia tutto e ci si dedica esclusivamente alla ricerca del vero sé ed è una fase segnata da una cerimonia particolare: si accende un grande fuoco e si butta in questo fuoco tutto ciò che si è, simbolizzato dai vestiti, poi si indossa una lunga tunica, di color arancione, il saffront che ricorda al sanniasi che ha bruciato il vecchio uomo e si è messo alla ricerca del vero sé. Lì la samaritana è una donna indiana, vestita nei panni indiani, vi ricordo l'incontro tra Gesù e la samaritana che è una discussione teologica perché ad un certo punto la samaritana dice a Gesù vabbè noi adoriamo Dio su quel monte, mentre voi adorare Dio da qualche altra parte, e Gesù risponde: è giunto il momento in cui i veri adoratori, adoreranno Dio in Spirito e verità, quindi a prescindere dal luogo. Altra diapositiva: altro famoso brano biblico di quando Gesù invita i bambini a stare con lui.

Andiamo avanti con le diapositive, ecco un'altra "ultima cena", di Angelo de Fonseca, in perfetto stile induista, quindi c'è il colore arancione che racchiude tutto il quadro, Gesù è lì al centro il guru, in basso c'è la *dia*, che viene utilizzata in tutte le cerimonie religiose, sia indu che cristiane, in quelle musulmane le ho viste di meno. Si accende la *dia* all'inizio di ogni cerimonia, che è l'invito che si fa alla divinità di esser presente attraverso la luce. Lì in fondo c'è il *chapati* al posto dell'ostia, del pane che è il tipico pane indiano che si usa tutti i giorni, non lievitato.

Questa è ancora un'ultima cena, questo è un grosso murales in una chiesa al confine del col Nepal, vedete c'è Gesù Cristo con gli apostoli. Volevo sottolineare le mani, c'è tutta una spiritualità ed una teologia dietro il modo in cui le mani vengono raffigurate, in quel caso quella posizione nel buddismo e nell'induismo è quella dell'insegnamento, anche nel buddismo conosciuta con il nome didarmachaccramudr. E' il budda che fa girare la ruota del *darma* quindi lì è Gesù che fa girare la ruota del darma quindi durante l'ultima cena è lì che insegna ai discepoli.

Andiamo avanti: questo è un altro famosissimo brano biblico, Vinayak Masoji è il brano dell'adultera, vedete c'è la folla che va via perché Gesù ha appena finito di dire: "chi è senza peccato scagli la prima pietra.." poi c'è Gesù con l'adultera. Vi segnalo ancora le mani, quella è un'altra posizione molto famosa, *apbaia mudr*. Apbaia significa: non aver timore, *baia* è timore, *ap* l'af privativa come c'è in greco c'è anche in sanscrito, quindi non temere perché l'idea è che il timore è una condizione umana che ci attanaglia e non ci fa crescere, né spiritualmente né umanamente, c'è un famosissimo inno la *tarvaveda* che ho riportato lì, che proprio si chiama apbaia quindi non aver paura. Gesù quindi invita questa donna a non aver paura.

Altra diapositiva:

questo è un altro famoso brano biblico, Matteo 13 quando Gesù parla delle parabole, quando dice che il regno di Dio è come un albero in cui gli uccelli e tutti gli uomini andranno e si riposeranno e si divertiranno. L'albero è un famosissimo albero, il bagnano o il ficus religiosa, l'albero sotto il quale il Buddha ebbe l'illuminazione, ha la caratteristica che le radici vanno dall'alto verso il basso. Quelli che sembrano rami che scendono, sono le radici dell'albero, vanno prima in alto e poi scendono, quindi l'artista ha voluto raffigurare proprio questo regno di Dio.

Andiamo ancora avanti.

Questo è Frank Wesley uno tra i miei preferiti, questa rappresenta Luca 15, il ritorno del figliol prodigo, il padre misericordioso, ancora una volta il figliol prodigo è un dalit, un fuori casta quindi l'abbraccio misericordioso di Dio, che sostiene gli ultimi. Questo è uno dei più belli.

Questo è un altro famoso brano (sempre di Wesley), qualcuno ha detto il vangelo a luci rosse, è questo episodio un famoso biblista, è quando Gesù è a casa del fariseo, invitato a cena e c'è questa donna che è una prostituta e che sta lì e comincia a bagnare i piedi di Gesù con le lacrime, poi asciuga i piedi di Gesù con i suoi capelli. In qualche modo anticipa un po' quella che sarà la sorte di Gesù.

Questo invece è di Sister Geneviève ancora una madonna con il bambino, una tipica donna indiana di villaggio con il suo bambino, i colori sono tipicamente indiani, molto vivi, le donne indiane prendono in giro le donne europee perché vestono sempre in grigio o in nero, invece

loro anche a sessanta anni con un saio rosa pesco e girano. Una cosa impossibile per le donne europee.

Questa è un'altra bellissima Maria con il bambino, l'idea è proprio quella della circolarità, sapete che la linea curva è la linea di Dio, quindi l'artista ha voluto raffigurarla in questo modo. Questa è ancora una Maria, andiamo avanti, questa è di Jyoti Sahi, un artista del Kerala, molto famoso, anche lui cristiano, piena di simboli la sua pittura, questo è Cristo albero della vita speranza per l'umanità. Innanzitutto Cristo è al centro di quest'albero, e sta danzando, vedete non è nella tipica posizione della crocifissione, danza. Perché danza? Perché l'iconografia più famosa dell'induismo è *Shiva natrasc* "Shiva che danza" non so se avete avuto modo di vedere qualche immagine di Shiva che danza. Quella è la danza della creazione, la danza è ritmo, è armonia, lo stesso cosmo, l'intera creazione è ritmo, va avanti perché c'è un ritmo. Allora l'idea indù è che la danza di Shiva tiene insieme questo ritmo della creazione e allora lì l'artista ha voluto riprendere questa idea e in qualche modo applicarla a Gesù. Una parte è un albero di mango, una parte è secca, quella bianca, l'altra parte invece ha i mango, lì, quel frutto giallo. Sopra l'albero, se ci fate caso c'è un piccolo tre con le ali, quello è il simbolo dell'*om*, la sillaba primaria da cui tutto è venuto fuori secondo l'induismo, al lato qui ci sono i simboli questo ombrello con le due mani, con un piccolo disegno dentro, sono i simboli del matrimonio indu, perché è il segno dell'alleanza tra Dio e gli uomini.

Andiamo avanti, questo volevo farvi vedere, sempre dello stesso autore, è Esodo 3, l'esperienza dell'incontro tra Mosé e Yavè. Mosé qui con i due piedi, quello è il rovetto ardente e lì c'è il Dio che è un Dio trinità. Da quella parte c'è il Padre silente, al centro c'è il Figlio, nella posizione dell'*appaia mudra* che dice all'intera creazione non aver paura e dall'altra parte c'è lo Spirito Santo, che è una donna. Poi in basso, vedete c'è una quasi persona, che è lì che sta per nascere, perché lì esperienza che fa il popolo ebraico è l'esperienza di un Dio liberatore. Gli ebrei non erano popolo, erano schiavi, e attraverso l'intervento di Dio diventano popolo. Ci sono tante cose che ne derivano da questo discorso, da questo incontro ed un aspetto importante che proprio avete visto dalle diapositive, è il ruolo di Maria. Il ruolo di Maria è molto importante perché interessa non solo l'islam ma anche l'induismo. C'è molta devozione, c'è molta attenzione alla figura di Maria. C'è proprio un capitolo in questo libro che si intitola "Mother Mary – Crossing the Religious Borders" che significa Maria la madre attraversa questi confini, queste barriere religiose, le attraversa, e quindi c'è tutto questo incontro sia l'influenza della tradizione indù nella rappresentazione cristiana e viceversa. Un esempio che non era presente qui è questo nella raffigurazione di Crishna. Un tema molto importante nella riflessione interculturale la figura di Maria

Ora su questo discorso si potrebbero aprire tante riflessioni, una delle obiezioni che io sento spesso, soprattutto da parte occidentale, è qualcosa che qui facciamo un po' fatica a comprendere, è etichettare tutte queste esperienze come "sincretiche", con un atteggiamento negativo per dire è una miscela di simboli religiosi, di valori religiosi mescolati e alla fine no

si capisce niente, come un minestrone. In realtà il percorso non può essere ricondotto in questa maniera, il discorso è più profondo è andare a cercare di capire, almeno il nostro compito, anche come studiosi, anche nell'ambito interreligioso è quello di capire come l'altro interpreta, vive come risuona dentro di sé quell'esperienza religiosa, anche di un incontro che si fa con l'altro come i contatti in un certo modo trasformano anche le comunità di appartenenza. Questo è il lavoro da fare, cercare di capire, di andare al cuore del problema. La resistenza che noi troviamo qui anche dal punto di vista culturale è quella del sincretismo, non vogliamo vedere perché è un mix... invece nel contesto indiano questo discorso non è visto assolutamente come sincretico ma è il risultato di comunità vicine, di persone vicine, di persone che per osmosi trasmettono all'altro dei valori e quindi questo ha un influsso su tutti gli aspetti della vita, compreso ovviamente e soprattutto l'arte. Volevo fare questa precisazione, mi sembra importante il diverso modo di vedere qui e in quel contesto da dove esce fuori. Parlavamo in questi giorni con Adnane, credo che lui ci possa dire qualcosa, sappiamo molto bene come nell'islam tutto ciò che ha a che fare con Dio l'antropomorfismo è rigettato, vediamo che invece in India questo discorso viene mitigato, Adnane sicuramente ci può dire qualcosa su questo.

Adnane: torniamo a questa parte dell'India, magari dopo con le domande nel dibattito Adesso chiedo a Francesca di presentare la sua esperienza romana, molto importante perché si tratta dell'educazione dei bambini su queste tematiche.

Francesca Giani: Io ringrazio Adnane e tutti voi perché mi avete fatto venire qui con un ruolo importante. Sono anni che desidero venire come ascoltatrice, leggo abitualmente le mail che mandate, e invece ho avuto questo onore quindi veramente tante grazie. Vi parlerò appunto di questa esperienza che sto facendo da due anni nella scuola dove insegno, che è una scuola media del centro di Roma che è un percorso di conoscenza di altre culture attraverso l'arte e la religione che ha avuto il patrocinio dell'Unesco, questo è il tema fondamentale. Parlerò prima di quali sono i presupposti che mi hanno portato a fare questa scelta quali gli obiettivi del progetto, come insegnante, come educatrice e come, in qualche modo professoressa di arte e immagine, questo è il mio ruolo e poi come si svolge questo progetto. Prima mi presento un pochino per capire da dove vengono questi interessi, io sono nata in una famiglia cristiana ho avuto l'opportunità di incontrare veramente dei testimoni, che mi hanno aiutato a crescere nella fede, e contemporaneamente ho fatto un percorso di formazione studiando come architetto, ho lavorato poi per dodici anni in Caritas Italiana quando era ancora qui accanto, e girando un po' il mondo, incontrando chiese specialmente nel vicino oriente, nei paesi dei Balcani. Questo è dove poi si è inserita l'esperienza dell'insegnamento dopo aver partorito tre figli e quindi dove c'era una richiesta un po' più di stabilità. Una cosa importante è che ho fatto il Liceo artistico dove ho potuto praticare l'arte. Mi sembra che questi due interventi sono un po' complementari, il primo parte dall'esperienza

della teologia e della religione per arrivare all'arte, io come professionalità parto dall'arte per arrivare dall'altro lato. Quali sono le basi di partenza: la prima è stata quella della grande attrazione che esercita l'arte, l'arte io lo ripetevo sempre quando ero in Caritas italiana perché ero l'unica con formazione artistica che viaggiava lì, non bisogna dimenticarci che l'arte è una esperienza epifanica in cui Dio si manifesta, perché Dio è bello. Vi ricordate Martini diceva: "la bellezza ci salverà". Questo Dio, il nostro Dio è bello, certo non ha la forma di una mannequin però Dio è bellezza e senz'altro questo è un tema che raggiunge tutti i cuori al di là della cultura e al di là del credo, è un tema ancora più profondo è una di quelle cose che Dio ci ha messo come delle calamite per attrarci a lui e l'arte come possibile veicolo anche per comprendere ciò che noi non esperiamo materialmente, ciò che non è tangibile, ciò che è metafisico. C'è una frase molto bella che ha scritto uno dei miei artisti preferiti che è Paul Klee che faceva parte della scuola del bauhaus, mi permetto una citazione in tedesco ".....", l'arte non riproduce ciò che è visibile, l'artista non fa ciò che è visibile, ma rende visibile, rende visibile ciò che non è visibile, l'artista è colui che riesce a raccontare, a farci vedere ciò che altrimenti esiste ma non si tocca. Questa per me è diventata un po' una missione da quando sono diventata insegnante ed ho fatto più o meno per caso il concorso pensando così di seguire mio marito che insegna all'università e poi dopo si è materializzata questa possibilità. Questo è appunto un linguaggio che anche per i ragazzi, io lavoro con i ragazzini dagli undici ai tredici anni, insegnare a riconoscere che la vita non si ferma a ciò che vedo, proprio un percorso pedagogico, quello che in questo tempo trovo estremamente prezioso è riconoscere i propri sentimenti e riconoscere ciò che non è tangibile. Questo il primo punto.

Il secondo punto invece si basava su una esperienza concreta, io sono una delle prime studentesse che ha fatto il progetto Erasmus, sono andata a studiare in Germania, e mi ricordavo prima di partire che nella mia famiglia si parlava solamente di un tedesco che era stato visto in famiglia mia che era un tedesco morto durante la seconda guerra mondiale che mio nonno aveva seppellito perché trovato nei campi vicino al mio paese. Questa era la relazione che la mia famiglia aveva con un tedesco, cioè solamente questa, invece io sono andata studiare in un paese, ad Acm in Germania e lì ho trovato amici, veramente il gusto per un'altra cultura, molto simile a quella italiana, non indiana appunto, molto più vicino però ho capito che grazie a questo incontro per me non sarebbe più stato possibile raccontarmi che sono dei nemici i tedeschi perché avevo vissuto, ballato, cantato e studiato con loro, quindi questa esperienza di vicinanza quindi che abbatte la paura, questo era il pezzo forte.

Il terzo punto: la lettura che ho avuto del Cardinal Martini del libro sulle conversazioni notturne a Gerusalemme, lui diceva se io adesso avessi la possibilità di darmi delle priorità nell'educazione farei incontrare ragazzi musulmani e cristiani per farli crescere insieme. Queste sono state le cose che un po' mi hanno spinto, a fare che cosa? Nel settembre del 2011 ho trovato un bando dell'UNESCO che è appunto l'Agenzia delle Nazioni Unite per l'educazione che si occupa di realizzare una rete di scuole che si occupino di realizzare i

cosiddetti valori unescali cioè, il discorso della tutela dei monumenti, di riconoscere i meriti all'Unesco stessa e tra le altre c'è anche quella dell'intercultura, che da la possibilità quando una scuola presenta questo progetto di entrare nella rete mondiale delle scuole dell'Unesco, cioè poter fare degli scambi, che è una cosa estremamente interessante. Allora ho messo insieme un po' tutte le cose ed ho proposto un progetto che si intitola così: "Dov'è tuo fratello" che si occupa di far incontrare ai ragazzi delle culture diverse attraverso l'incontro della religione e dell'arte. Lo scorso anno abbiamo fatto l'incontro con l'Islam appunto ho mantenuto fede alla richiesta del Cardinal Martini, e sono partita proprio con quelli che noi ci sentiamo istintivamente proprio come avversari, insomma quelli che ci fanno più paura. All'inizio i ragazzi mi dicevano quando gli ho detto che verrà un artista, una islamologa, ma parlano italiano, come sono vestite, si vedranno gli occhi? Cioè le domande più disparate. Si proietta una diapositiva.

Questo è il frutto di un laboratorio che abbiamo fatto con Fereshzere Saifar che è una iraniana che ha studiato all'accademia di belle arti di Teheran, ed è venuta qua a Roma, lei abita regolarmente a Roma, lei è una miniaturista, l'iconografia islamica non prevede la raffigurazione di persone non è un confronto come abbiamo visto prima rispetto, l'iconografia non è questo che noi abbiamo fatto, però è comprendere la bellezza in ciò che sta in un'altra cultura che poi è frutto di quella religione, perché sennò tutte queste miniature, probabilmente, se fosse stato possibile raffigurare liberamente dei tratti umani, non ci saremmo così fermati su dei bellissimi fiori o racconti geometrici. Questo che abbiamo fatto è stato molto interessante perché quello che ha proposto Fereshzere erano dei lavori che in termini pedagogici si chiamano "cooperative learning" cioè di apprendimento cooperativo, non era ognuno che faceva il suo pezzettino ma si collaborava tutti alla realizzazione di un qualcosa, in questo caso sono stati 8 ragazzi a fare tutto questo e vi assicuro che è stato d'impatto perché ogni pezzettino di per sé non era niente di che, messi insieme invece... uno dei ragazzi mi ha detto: "Professoressa, l'unione fa la forza!" perché erano venuti fuori dei bei lavori.

Andiamo avanti.. (cambia diapositiva) questo lo stesso, sono sempre decorazioni come i tappeti iraniani, sono fiori che si ripetono geometricamente e questi oggetti, è di una certa dimensione, troneggiano all'ingresso della scuola, la raccontano questa nostra esperienza.

L'ultimo ancora (cambia diapositiva) sempre è di dimensioni di un tappeto, lei ci ha insegnato ad usare quei colori, usare quelle forme, raccontando chiaramente qualcosa di lontano, tra l'altro abbiamo avuto la possibilità e quest'anno con una classe facciamo una cosa divertente che è l'incontro via Skype con una classe della scuola italiana che sta a Teheran. Le nuove tecnologie aiutano in questo. Abbiamo fatto un primo incontro, poi ce ne saranno altri in cui ci raccontiamo l'arte di Roma e loro ci raccontano l'arte che c'è a Teheran. E' un incontro chiaramente mediato dalla tecnologia ma è un incontro molto diretto, tu lo vedi come è fatto quello, lo capisci che non ti fa paura, la cosa divertente è stata che gli alunni della scuola di

Teheran masticavano chewing gomma dentro l'aula scolastica, i miei alunni che pensavano: "mo' andiamo a vede' i talebani" hanno visto gente molto più spigliata e meno controllata di loro. Senz'altro queste cose aiutano ad abbattere un pregiudizio, ti rendi conto no, che sei fatto di pregiudizi.

Andiamo avanti (proiezione di un'altra diapositiva) perché bisognerebbe riuscire grazie ad una mia collega molto brava con le nuove tecnologie, sono riuscita a fare un sito che documenta le attività che facciamo e se fosse possibile, facciamo oplà cambio computer. All'inizio, vi spiego perché c'è quella foto, la prima volta dopo aver ottenuto dalla Preside il benestare e dall'UNESCO il Patrocinio, sono entrata in classe facendo vedere ai ragazzi luoghi molto belli, tutti patrocinati dall'UNESCO che stanno in zone musulmane dell'Islam ed i ragazzi non ne hanno saputo riconoscere nemmeno una, dicevano a tutte: "è la moschea di Gerusalemme" ed io non ce l'avevo messa. Riuscivano a dire una cosa sola, ed anche i libri devo denunciare questo, i nostri libri di storia dell'arte trattano la storia dell'arte europea e basta, quando invece l'arte chiaramente ha un linguaggio universale e vale in tutte le epoche, quindi già capire che esiste qualcosa di molto bello in un posto che io non so neanche dov'è chiaramente ti invita alla riflessione.

Gli obiettivi di questo progetto, quali sono? Educare i ragazzi alla bellezza, far sì che i ragazzi abbiano questa attenzione, alla trascendenza e alla relazione tra sé stessi, tra di loro ... perché in questo progetto è stato messo anche un percorso che facciamo già da 5 anni sulla conoscenza di sé offertoci dalla Caritas Diocesana di Roma dal Settore Pace e Mondialità, il settore intercultura ci ha fatto frequentare questa mostra sempre sull'intercultura e poi abbiamo come partner dall'anno scorso la Fondazione Astalli che si occupa dei rifugiati politici lo stesso andando lì, lì è stato un incontro molto bello perché prima abbiamo visitato la Chiesa del Gesù e poi siamo andati sotto, questo veramente mette insieme tante cose, insomma. Io devo dire sono stata molto contenta di questo percorso. Un altro partner nostro per questo anno sono le biblioteche di Roma perché mentre l'anno scorso abbiamo fatto l'Islam, quest'anno stiamo affrontando l'ebraismo ed ho trovato in Pupa Carriuba che è una giornalista testimone in lei un'ottima interlocutrice che ci ha permesso di organizzare sia degli eventi teatrali che di portare a scuola una ceramista che ci farà fare degli oggetti tipici ebraici, poi l'anno scorso è venuta Shahrzad Hosmand a conclusione del percorso di fronte ad un'operatrice del ministero degli Esteri, che è la responsabile della rete delle scuole Unesco e quest'anno invece dovrebbe venire un rabbino o un esperto di teologia ebraica. Un altro partner che abbiamo quest'anno sono le biblioteche di Roma con la Casa del Parco diretta da Giovanna Micaglio che appartiene alla comunità ebraica di Roma che ci farà fare quattro incontri con quattro classi diverse sulle festività, sulle ricorrenze ebraiche realizzando un libro di classe artistico, un elaborato molto bello che poi presenteremo alla fiera del libro che facciamo a scuola. Mi domando cosa offre questo percorso ai miei studenti, io lo vedo tutto piuttosto organico, l'anno prossimo incontreremo l'oriente cristiano e tra quattro anni le

religioni dell'India, per quello devo ancora studiare per capire cosa ci metto dentro. Roma ci offre tantissime possibilità, l'anno scorso siamo stati a vedere la mostra di Acbar, quando metti a fuoco un tema escono fuori sempre tante possibilità. Ad esempio, all'inizio della scuola c'era il film festival della cucina coshere, siamo andati a mangiare coshere, poi questo discorso ovviamente si allarga alle varie arti, alla musica e a quant'altro, no? Poi dipende chiaramente dai colleghi quanto mi aiutano, le occasioni che ci si offrono, però il discorso è stato molto ampio. Mi domando spesso questa organicità di intervento quanto venga percepita dai miei studenti, perché come già si sa ma io lo ripeto, la scuola italiana ha dei gravi problemi a livello strutturale, io ho 28 alunni per classe con tanti problemi e di percorsi da individualizzare, con mancanza di fondi per pagare le cose e chiaramente rende più difficile tutto.

Questo progetto è possibile grazie alla fiducia che mi ha dato la Preside, i colleghi, specialmente Daniela di Donato che è questa esperta di comunicazione e di didattica attraverso le nuove tecnologie che ha aiutato e che mi sostengono. E' un percorso di cui spero i miei studenti godranno i frutti e potranno affrontare questa che Gardner, un pedagogo definisce come "le sfide del prossimo millennio" la sfida etica, quella dell'inclusione del rapporto con le altre culture. Vi volevo far vedere semplicemente il sito che abbiamo fatto, ogni anno facciamo un sito del progetto in cui esiste una comunicazione interattiva con gli studenti, così velocemente vi faccio vedere le attività che abbiamo fatto, sono tante le attività trasversali che si promuovono, abbiamo punte di 120 visitatori al giorno, io non avrei mai pensato di gestire un sito web, ho tutt'altre competenze però vedi che è interessante e viene riconosciuto come lavoro, questi sono gli studenti in aula che realizzano la questione, il convegno delle reti dell'UNESCO, questa è la scuola della pace che abbiamo fatto, la solidarietà per Natale ed una conferenza che ha fatto Adnane Mokrani l'anno scorso che abbiamo messo qua per pubblicizzare, poi chiaramente dentro a questo sito ci sono andate diverse altre cose, oltre anche attività fatte in aula con i ragazzi, questo è il percorso dell'intercultura. Forse questa è interessante, quella della terza perché abbiamo fatto uno studio sull'arte islamica contemporanea, che non è un tema ricorrente e invece ti fa vedere come l'arte contemporanea è un'arte contemporanea per tutto. Ho trovato molto bella questa immagine di questo artista siriano che s'intitola "l'arte non può salvare la Siria" è di un impatto estremamente efficace per raccontare il dramma che stanno vivendo. Quest'anno invece il sito è un altro, è dedicato all'ebraismo ed cresce insieme a quello che facciamo con i ragazzi e riesce a documentare quello che facciamo.

Con questa bella immagine il pane "lo shabbat" artisticamente profumato io passo il microfono ad Adnane.

Adnane: Grazie veramente per questa bellezza, questo mi ha fatto ricordare un detto del profeta Mohamed "Dio è bello e ama la bellezza". L'arte è una esperienza, vedere

un'opera d'arte è una esperienza che ha a che fare con l'esperienza religiosa, l'esperienza della bellezza. L'esperienza del Trascendentale e dell'immanente nello stesso tempo.

Abbiamo visto, direi due parole sull'arte islamica per concludere questa parte. Si c'è una sfida teologica per l'Islam, l'Islam è nato in contesto pagano, ha lottato contro l'idolatria, perciò c'è una certa sensibilità contro le forme e contro l'antropomorfismo. Il Cristianesimo è nato nel contesto ebraico dunque forse si è sentito più libero in questo senso di esprimersi diversamente, invece l'Islam ha dovuto confermare la trascendenza e dunque le prime arti islamiche erano arti astratte arti basate sulla simmetria, sulla geometria, la natura morta, oppure viva ma non in forma umana, e poi soprattutto la calligrafia. La calligrafia è l'arte araba per eccellenza, ma questo nella storia non ha impedito a popoli e culture islamiche di sviluppare anche una dimensione umana nell'arte soprattutto in Iran ed in India, tramite le miniature. Sicuramente c'è una influenza cristiana e una influenza induista in qualche maniera, perché dopo secoli di monoteismo i musulmani hanno iniziato ad apprezzare altre forme, l'espressione artistica diversa, anche in forma umana ed apprezzare anche direi il politeismo tra virgolette, questa è una parola un po'... Per spiegare questo i mistici musulmani hanno visto nelle religioni non abramitiche una presenza divina. Anche l'idolo, Lum dice anche una pietra può diventare un maestro, può dire qualcosa di Dio. Questo è nuovo, è espressione di uno sviluppo del pensiero nella pratica religiosa. Dunque troviamo tante tecniche per risolvere questo problema per esempio nelle prime miniature troviamo che i volti si assomigliano, è quasi lo stesso volto e questo è un segno di trascendenza oppure coprire il volto con un velo, soprattutto per le persone religiose, per i profeti, per esempio, poi piano piano troviamo più audacia, più coraggio per presentare la persona con un aspetto distinto, diverso. Questo si riflette non solo nell'arte nelle miniature ma anche per il cinema. C'è un grande dibattito nel modo arabo nei film religiosi, per presentare i profeti, per presentare i compagni del profeta e questo è stato risolto in Iran perché il cinema iraniano ha potuto presentare i profeti e talvolta troviamo lo stesso film nella versione iraniana si vedono i volti e gli attori nella versione araba non si vedono oppure si vede una luce sul viso che copre il viso. Si vede che questa sensibilità è rimasta araba più che persiana e poi gli arabi stessi, i sunniti stessi di recente hanno iniziato a produrre film con attori che rappresentano figure religiose della storia dell'Islam, si vede anche l'espressione artistica si sviluppa nel tempo. Secondo me con questo incontro apriamo anche il nostro cammino del Cipax che quest'anno dà un grande spazio per l'arte, per il cinema, la musica e tante espressioni artistiche.

(trascrizione non rivista dagli autori)

CANTIERE CIPAX 2013 - 2014

in collaborazione con

Adista, Calcio Sociale, CdB San Paolo, Confronti, Donne per la Dignità, FUCI, Pax Christi

Un luogo di pace per ascoltare racconti, scambiare esperienze, costruire il futuro

IL PROSSIMO INCONTRO:

GIOVEDI' 12 DICEMBRE 2013

CONCERTO

**VAHID HAJI HOSSEINI (artista iraniano) e CORO IRIDE (diretto dal
M.o Fabrizio Barchi**

Sede degli incontri:

Salone della Comunità di san Paolo -

Via Ostiense 152/B - Roma

www.cipax-roma.it